

★ Muntagne Noste



**ANNO
2000**



MUNTAGNE NOSTE

RIVISTA INTERSEZIONALE

C.A.I. VAL SUSA - VAL SANGONE

Anno 2000 - numero 15

Sommario

- | | | | |
|----|--|----|--------------------------------------|
| 7 | Introduzione | 43 | Rocciamelone: sei generazioni ... |
| 9 | Editoriale | 44 | Rocciamelone montagna per sciatori? |
| 12 | Scuola Intersezionale. Corsi 2000 | 46 | Una nuova via alla Parete dei Militi |
| 13 | Riflessioni sulla Scuola Intersez. | 47 | Scoprire il passato per capire ... |
| 14 | Una salita d'altri tempi | 51 | Il mostro della montagna |
| 15 | L'architettura degli edifici rurali ecc. | 54 | Le cinque torri |
| 19 | Amico, ti aspetto in cima al colle | 62 | Il mitico Dahuts |
| 22 | Palestra della Beaume | 65 | Storia di una ricerca storica |
| 23 | La fabbrica del ghiaccio | 68 | Le Valli di Susa |
| 25 | ... a proposito di Ecomusei | 71 | Speleologia? non improvvisate |
| 26 | Mompellato rinnovato | 74 | Uso della radio in montagna |
| 27 | E in estate ... Navigo! | 78 | Aristide racconta... |
| 33 | Accade nel paese dei Cozi | 81 | Pedaliamo sui nostri monti! |
| 37 | Tempi moderni | 84 | Le nostre Sezioni |
| 40 | 100 anni del rifugio L. Vaccarone | 88 | Le quote sociali |
| 41 | Rocciamelone, domani | 89 | Rifugi e posti tappa |

RIVISTA INTERSEZIONALE "MUNTAGNE NOSTE"

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene inviata gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Pubblicazione a cura delle sezioni e sottosezioni del C.A.I. di Almeze, Avigliana, Alpignano, Bussole-
no, Chiomonte, Giaveno, Pianezza, Rivoli, Sauze d'Oulx, Susa.

Direttore: Mauro Carena

Coordinamento: Germano Graglia, Lorenzo Sburlati, Pier Mario Armando

Redazione: C. Blandino, E. Carruccio, A. Fournier, M. Frigerio, G. Guerciotti, A. Lovera, M. Tatto, A. Cucco, G. Usseglio Min, G. Pronzato, A. Tonoli.

Presidente dell'Intersezionale: Dario Marcatto

Vice Presidente dell'Intersezionale: Piero Pecchio

Segretario dell'Intersezionale: Piero Pecchio

Economato: Roberta Mantello

Stampa: Tipolito Melli s.n.c. - 10050 Borgone

IN COPERTINA: Arrampicata alla "Carra Saettiva" in Val Sangone
SOCCORSO ALPINO C.A.I. PIEMONTE - Tel. 118



Indirizzi utili e serate di apertura

ALMESE - Via Avigliana, 17 - 10040	mercoledì ore 21
ALPIGNANO - Via Matteotti, 4 - 10091	venerdì ore 21
AVIGLIANA - Piazza Conte Rosso, 11 - 10051	venerdì ore 21
BUSSOLENO - Borgata Grange, 20 - 10053	venerdì ore 21
CHIOMONTE - Via V. Emanuele, 38 (Municipio) - 10050	sabato ore 21
GIAVENO - Via XX Settembre, 37 - 10094	mercoledì ore 21
PIANEZZA - Via Maiolo, 10 - 10044	giovedì ore 21
RIVOLI - Via Piave, 23 - 10098	venerdì ore 21
SAUZE D'OULX - Via Oulx, 25 - 10050 - tel. segr. 0122/85.81.59	
SUSA - Corso Unione Sovietica, 8 - 10059	venerdì ore 21

INTRODUZIONE

Frenesia da fine millennio, moda di dover iniziare sempre qualcosa di nuovo, in un'epoca in cui tutto si consuma in fretta in una sete mai soddisfatta di qualcosa di diverso, di più.

Eppure proprio le montagne, imponenti giganti che scrutano i nostri affanni quotidiani, paiono ricordarci la limitatezza del nostro agire, quell'essere un puntino, per quanto vivace, sulla linea della storia.

Arrampicando, camminando, sciando, si corrono rischi e saperli evitare o almeno contenere significa ammettere i propri limiti e, dunque, esser onesti nel conoscere le proprie capacità tecniche e fisiche. Questo sottile equilibrio fra ardimento e modestia è amore alla vita, amore ad una montagna vissuta per se stessi con onestà, non per vincere a tutti i costi, apparire, guadagnare.

Montagna che costituisce, da sempre, un ambiente in cui uomini, animali e flora hanno ruoli distinti, tutti parte di un sistema caratteristico che dovrebbe ispirare la qualità del nostro agire, laddove i modelli di sviluppo, di turismo, di sport, di tecniche alpinistiche, non possono prescindere dalla responsabilità verso un futuro che, proprio i giganti di pietra, neve e ghiaccio, ci ricordano non esser fatto di mesi e neppure di qualche anno.

Con l'umiltà di chi si rende conto di quanto poco sia il nostro tratto nella storia geologica e naturale, dove i millenni si sprecano.

Con il rispetto di non rovinare, in pochi anni, patrimoni che non sono nostri, ma di tutti, soprattutto delle generazioni a venire.

Con la passione che solo la montagna ha saputo rappresentare per quell'essere presuntuoso e speciale che è l'uomo.

Il Direttore
Mauro Carena



EDITORIALE

Non è facile compiere un consuntivo di un anno di lavoro dell'Intersezionale, soprattutto se a farlo è chi lo rappresenta da poco più di un anno... non è facile perché molti incontri e discussioni su problemi anche rilevanti, telefonate, incontri, suggerimenti, avvengono al di fuori dei tempi canonici e delle sedi ufficiali, e sono frutto di una comunicazione e di una capacità di relazione e di decisione autonome e mature, che chi lavora in questo raggruppamento possiede ed esercita in prima persona.

Nel CAI non manca il buon senso e la capacità di assumersi in solido impegni e responsabilità per le scelte da compiere, e mi pare proprio che nelle nostre sezioni il volontariato di qualità sia un marchio di fabbrica, che chi è impegnato anche in questa attività inter-sezionale sa mettere in pratica concretamente, senza tanta pubblicità ed elogi palesi.

E allora cosa manca? Da diverse parti e persone sento venire stimoli e inviti affinché la nostra presenza e la rappresentatività - come dire, il nostro peso politico - diventino pubbliche, perché quella benedetta "visibilità" - che nel Club Alpino è una qualità tanto nascosta quanto necessaria per farci sentire e per farci acquisire la consapevolezza del nostro impegno davanti ad altri - diventi un nostro segno distintivo.

Altri gruppi intersezionali sono ormai una realtà nel convegno LPV e altrove, e sembra che il futuro prepari tempi duri per tutti, soprattutto per sezioni piccole e in cui il volontariato sembra far fatica a reggere la concorrenza di valori, modelli e di altri soggetti che lavorano nello stesso campo.

Quei legami con enti e istituzioni pubbliche - che altre sezioni e raggruppamenti hanno avviato e mantengono - sono importanti: vincere ritrosie e diffidenze è necessario, per veicolare in ambiti e ruoli pubblici quello che finora è stata una prassi, un modo individuale e quasi "artigianale" di fare alpinismo e cultura di/in montagna.

Paura forse e anche un po' di diffidenza, certo, per non finire a essere cinghie di trasmissione di altri...

Ma la nostra struttura leggera non è un'organizzazione, non è un ente "sopra" sezionale ma "inter" sezionale, nel senso che non c'è qualcuno che decide o parla per altri: la strada è quella di una partecipazione comune, "tra", è una via di relazione e di scambio, nella consapevolezza che ciascuna sezione mantiene le proprie iniziative e il proprio timbro e ritmo peculiare.

Non si tratta di cedere parti di autonomia o di accettare decisioni dall'alto, ma di scambiare e provare a inventare cose insieme. Così la nostra partecipazione ai convegni LPV e nazionali è migliorata, e non per merito delle deleghe, ma per il fatto che

certi argomenti sono stati trattati nelle sezioni, e l'intersezionale ha fatto da cassa di risonanza di tali discussioni.

Riflessioni sui rifugi, sul prezzo del bollino, sulla partecipazione dei soci al sodalizio, sui rapporti CAI Centrale-sezioni, sulla necessità (e difficoltà) di promuovere iniziative valide con e verso i giovani, sul "dove va il CAI?", soggetto di valori o fornitore di servizi: tanti argomenti che forse si leggono sulla stampa sociale e di cui si parla anche nelle sezioni e nei consigli, come no, ma che è importante continuare a sviluppare, perché sono segni della vitalità, della qualità (e non del numero) degli iscritti al CAI.

Farci interlocutori all'esterno, nella vita sociale e pubblica dei nostri paesi e città significa mettere a frutto questa opportunità. Così iniziative come quelle che le sezioni sostengono nella loro realtà (per esemplificare, il CamminataItalia che ai primi di luglio ha attraversato la val di Susa e che la sezione di Susa ha seguito e sostenuto; come la mostra fotografica che la sezione di Rivoli ha allestito e curato da maggio a luglio) possono - al di là del successo e del ritorno di immagine che si ha nel contesto in cui si lavora - stimolare la nostra attenzione ai legami con le realtà locali, a non perdere le tante possibilità piccole ma concrete, fattibili allargando ad altri la partecipazione senza timore di perdere la propria identità, che ne esce sempre rafforzata.

Un cammino lento e tortuoso, come quello dei sentieri che percorriamo in montagna, fatto di soste e di momenti faticosi, in cui viene voglia di fermarsi e di lasciar perdere, o di confonderci nel gruppo e far andare avanti altri/e... Ma se sapremo tenere i piedi per terra e lo sguardo ben attento non perderemo di vista il punto di arrivo, che forse si modifica mentre camminiamo. Così la rivista *Muntagne Noste* e i Quaderni Intersezionali (quest'anno è stato pubblicato il terzo, dedicato allo scialpinismo nelle valli Susa e Sangone: ci sono proposte per il quarto?) sono segni di questa voglia di crescere; forse verrà un tempo per tavole rotonde convegni e mostre, non è da escludere, ma la politica dei piccoli passi è la nostra ricetta. Così prima di pronunciamenti collettivi e di prese di posizione univoche, per ora partecipare - singolarmente e discutere tutti insieme prima - ai convegni rimane a mio avviso una necessità e una scuola fondamentale.

A quella libertà che vediamo spesso messa in dubbio da decisioni e divieti, demonizzazioni banali e regolamentazioni discutibili, non è bene sostituire un conformismo di decisioni che appiattiscono e livellano le peculiarità.

Teniamo viva l'attenzione e la "soglia della presenza", così che il nostro ambiente di montagna, la sua conoscenza e tutela, non diventino compito di commissioni o delega ad altre associazioni.

Forse quella "soglia di presenza" la varcheremo presto, perché ciò che si prepara nei prossimi anni per le nostre valli è un futuro che già indoviniamo. Di cattedrali nel deserto siamo già troppo pieni, e ha ragione Teresio Valsesia a dire che il nostro paese ha uno sport nazionale, il calcio, che convoglia tanti interessi e tanto interesse verso qualcosa che con lo sport non ha molto a che fare.

C'è da augurarsi che la soddisfazione dei nostri amministratori pubblici per la scelta di Torino a sede dei giochi olimpici invernali per il 2006 abbia ben presenti gli scempi e le cattedrali nel deserto che già costellano i pendii di diverse località delle nostre valli... e soprattutto che la memoria non cancelli quella promessa di lavoro e di crescita economica e sociale che oggi si sbandiera per tanti.

Tra 10 anni - finita la festa e spente le luci - capiremo quali opportunità di lavoro avrà creato tutto questo per le popolazioni e per i frequentatori delle nostre valli, e anche con quanta consapevolezza e con quali iniziative abbiamo saputo difendere e valorizzare questo patrimonio, la montagna, che sta a cuore a tutti noi. E se c'è bisogno di conoscerla, ben venga l'Università della montagna, i corsi e i dipartimenti scientifici, una nuova organizzazione delle commissioni TAM: ma non dimentichiamo che solo radicando questi valori nelle nostre sezioni non si creeranno altre cattedrali (e cattedre) nel deserto.

Da iniziative come quella di Mountain Wilderness del marzo scorso contro l'eliski in alta val di Susa possiamo imparare a tener più desta l'attenzione per le "nostre muntagne", per sentirle sempre come un patrimonio indiviso ma condiviso e come un'eredità da consegnare intatta a quei giovani che vogliamo siano i continuatori di questo sodalizio, ai quali guardiamo attraverso un lavoro graduale, come quello impegnativo e faticoso che da 5 anni svolge la scuola intersezionale C. Giorda. La scuola, non dimentichiamolo, cresce insieme con i suoi allievi, e se sapremo non solo sfornare "bravi allievi" ma giovani uomini esperti e capaci di trasmettere la loro passione e cultura della montagna ad altri, la scuola avrà un futuro, e continuerà a crescere.

Dario Marcatto

Club Alpino Italiano Intersezionale - Val Susa e Val Sangone

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo
"Carlo Giorda"

Corsi per l'anno "2000"

scialpinismo

Presentazione e termine iscrizioni, sabato 11 dicembre 1999.
Uscita in pista, domenica 19 dicembre 1999.

Calendario uscite :

6 febbraio, 20 febbraio, 27 febbraio, 11-12 marzo,
26 marzo, 2 aprile, 15-16 aprile, 29-30 aprile, 1 maggio.

roccia

Presentazione e termine iscrizioni, venerdì 8 settembre 2000

Calendario uscite :

10 settembre, 24 settembre, 1 ottobre, 15 ottobre
22 ottobre, 5 novembre.

*Le lezioni teoriche si terranno presso la sede della Sezione CAI di Pianezza
(Via Maiolo, 10).*

*Non verranno prese in considerazione iscrizioni incomplete o pervenute oltre i
limiti stabiliti.*



*Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso le
Sezioni C.A.I. di :*

Almese (mercoledì) - Alpignano (venerdì) - Avigliana
(venerdì) - Bussoleno (venerdì) - Chiomonte (sabato)
- Giaveno (mercoledì) - Pianezza (giovedì) - Rivoli
(venerdì) - Susa (venerdì) - Sauze d'Oulx
(tel.0122/858.129)

RIFLESSIONI

sulla Scuola Intersezionale "C. Giorda"



1996, nasce la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Carlo Giorda". Dopo tante discussioni, spesso drammatiche e che porteranno anche all'uscita della Sezione di Coazze dall'Intersezionale finalmente si inizia.

Il primo anno fu un periodo di rodaggio; dovevamo imparare a conoscerci, a far coesistere realtà diverse, a formare nuovi aiuto-istruttori.

Fu un anno fantastico, ricco di contatti, discussioni, scalate, entusiasmo, amicizie e conoscenze ma fu anche un anno impegnativo, faticoso e logorante.

Uscimmo da questo periodo con un organico molto ampio composto da tanti istruttori titolati, tanti aiuto-istruttori provenienti dai precedenti corsi sezionali assorbiti dalla scuola e tante nuove promesse.

In questi anni parte dell'entusiasmo si è spento cedendo il posto alla routine, l'impegno costante ha stancato e allontanato qualcuno, le vicende della vita hanno bloccato altri, la passione per la montagna ha portato nuovi volontari.

Tra alti e bassi abbiamo organizzato 5 corsi di roccia, 7 di scialpinismo, 6 di alpinismo, 5 uscite di aggiornamento con oltre 250 allievi nominali e una settantina di istruttori ed aiuto-istruttori coinvolti.

Sono numeri molto grandi che indicano la mole dell'impegno profuso; impegno tutto volontario dove l'unico premio è la soddisfazione personale di fare una cosa utile e un piccolo e simbolico rimborso spese.

Nei primi anni, alle carenze di esperienza ed organizzazione, si è sopperito con istruttori entusiasti e motivati che coinvolgevano positivamente gli allievi, poi pian piano si è impostato un lavoro più serio e professionale, ma si è affievolito quello spirito di corpo, quell'attaccamento alla Scuola, quella disponibilità che ci caratterizzavano e facevano dire a molti allievi che avevano frequentato altre scuole: "voi siete davvero speciali".

Per molti istruttori forse l'impegno da piacere si è trasformato in dovere; la priorità dell'insegnamento è diventato un peso rispetto alla realizzazione della

salita e i risultati raggiunti dell'allievo secondari.

Ho sempre pensato che impegnarsi in un'attività volontaria non significhi fare qualcosa quando se ne ha voglia, ma prendersi e mantenere responsabilità ed impegni, magari anche minimi, ed è questo che una Scuola chiede ai propri istruttori.

Il CAI, la Scuola e l'Intersezionale spendono soldi ed energie per la assicurazioni, per i materiali necessari e per inviare nuovi volontari ai corsi da Istruttore Regionale e Nazionale.

Ritengo quindi che sia auspicabile un atteggiamento corretto e responsabile di quanti svolgono la propria attività, grande o piccola che sia, nella Scuola.

Giustamente l'Assemblea degli Istruttori, su proposta del Direttivo della Scuola, ha deciso di serrare le fila, avviando non solo una verifica dell'organico ma programmando per il 2.000 una

serie di uscite di aggiornamento e formazione per aiuto-istruttori aperte anche a nuovi volontari che già posseggono una discreta esperienza di alpinismo e arrampicata.

Ritengo che trasmettere conoscenze, capacità tecniche, entusiasmo e passione per la montagna sia il vero ruolo di un istruttore in una Scuola del CAI; se ciò comporta anche di effettuare belle scalate meglio. L'allievo deve uscire da un corso conoscendo le nozioni fondamentali per andare (compatibilmente alle proprie capacità) autonomamente in sicurezza e con altri amici in montagna. Ad accompagnare la gente, a portare il cliente in cima ci pensino le Guide Alpine, è la loro professione e sanno farlo senz'altro meglio di noi.

Claudio Blandino (IA)



Certo vi sarete accorti che in questi ultimi anni si assiste ad un ritorno all'antico, a tutte quelle cose essenziali, sane e dalle forme pulite prive di fronzoli. Vi è una piacevole riscoperta quindi di tutte quelle cose semplici che i nostri padri erano soliti fare normalmente. Ricette per la tavola dai contenuti semplici, rilancio dei dialetti e trasmissioni televisive domenicali che propongono realtà di vita all'aria aperta, antichi mestieri, ecc. Viene da pensare che una situazione del genere potrebbe tranquillamente approdare anche alle attività svolte in montagna, abbandonando finalmente le performances, gli exploits, i concatenate, ecc... E invece no. Per quanto riguarda le "nostre discipline, continuiamo a leggere sulle riviste del settore, domande e riflessioni su dove stia andando l'alpinismo e con lui tutti gli stimoli e gli interessi in grado di esercitare sugli appassionati. Via quindi a tavole rotonde per sponsorizzare considerazioni di vario tipo, con articoli e servizi, conditi ovviamente da dichiarazioni e prese di posizione dei nomi più illustri che hanno firmato le pagine epiche delle nostre montagne.

È forse per questo motivo un po' in controtendenza rispetto a quanto detto, che ho proposto tempo fa una salita d'altri tempi ad un amico. La scalata del *Grand Cordonnier*. Me ne parlò per la prima volta un collega di lavoro, una ventina di anni fa circa. Ricordo quella persona, un pò avanti con gli anni, che non perdeva l'occasione per raccontarmi le sue ascensioni effettuate per lo più in giornata... Sta di fatto che per molto tempo questa montagna era diventata una specie di ossessione, complice ovviamente l'amico anziano. Il racconto iniziava di solito dai particolari del viaggio e con la prima corsa del Tramway alla volta della stazione di Porta Nuova, quando Torino era ancora addormentata, per salire poi sul treno per l'alta valle di Susa, fino ad Exilles, dove scendeva. Attraversata la valle e risalito il vallone del Galambra, raggiungeva il Mariannina-Levi, per consumare la colazione e proseguire verso il col d'Ambin.

Dal colle la montagna si vedeva e si vede in tutta la sua grandezza, distinguendosi per il colore bruno in contrasto con l'ambiente glaciale, oggi un po' meno presente. Percorrevva quindi il ghiacciaio posto al di sopra del Lago di Fond d'Ambin e in breve, finalmente, giungeva all'attacco della via, dopo aver portato sulle spalle come era facilmente intuibile, uno zaino enorme e per circa 2000 metri di dislivello. Salito e sceso per la stessa via, ripercorrevva a ritroso il percorso per riprendere il treno e raggiungere a tarda sera Torino e con essa il lavoro in fabbrica, l'indomani.

Era giunto il momento di salirlo a nostra volta e a differenza dell'avvicinamento scelto dal collega, decisamente più lungo e faticoso, optammo per un accesso meno "nobile" ma più breve e meno laborioso, quello del colle del Sommeiller.

Giunti alla base del massiccio, si percorre un breve canale detritico che conduce al colletto del Grand Cordonnier, situato sullo spartiacque che divide i due anfiteatri glaciali del Sommeiller e del Lac du fond d'Ambin, a metà circa del lungo crestone che partendo dal colletto Barale si dirige verso nord.

La giornata è a dir poco splendida e stranamente calda nonostante sia fine settembre.

Per quattro lunghezze non difficili, Max ed io ci alterniamo alla guida della cordata ed in breve raggiungiamo, dopo aver dovuto attrezzare le soste, la cima. Il panorama è a 360° e anche l'esposizione non scherza... Stretta di mano, commenti e foto di rito. Siamo sul punto di iniziare la discesa quando scopro casualmente sotto al blocco più grande costituente la vetta, una scatoletta metallica completamente arrugginita e semidistrutta dalle intemperie. Al suo interno vi sono dei foglietti di carta ripiegati... in pratica una sorta di libro della vetta. Non credo ai miei occhi e aperto con precauzione il contenitore, mi ritrovo tra le mani una vera e propria raccolta di testimonianze d'epoca, relativamente alle ascensioni di alcuni nostri predecessori... Tra i tanti documenti ne leggo uno datato 1949! Potete immaginare l'emozione nell'aprire quei fogli di carta incollati e ingialliti, per leggere nomi e indirizzi di persone sconosciute e forse perfino defunte... Mi sembrava quasi di profanare una tomba dell'antico Egitto e devo dire che per un momento ho veramente sperato di trovare un segno del passaggio dell'anziano collega, ma invano. Certo sarebbe stato fantastico. Provvedemmo poi ad avvolgere in un sacchetto di nylon l'importante reliquia e dopo aver riposto al suo interno, anche un nostro segno, iniziammo la ricerca di un ancoraggio per la discesa in corda doppia. Ne effettuiamo tre, delle quali la centrale sul filo di spigolo e nel vuoto. Ripercorrendo poi il ghiacciaio, non potemmo fare a meno di commentare gli eventi caratterizzanti la giornata con l'avvicinamento e la salita con zaino e scarponi "a la moda veja" e non ultima la scoperta finale davvero originale. Ci accordammo anche su una cosa e cioè che salite di questo tipo, effettuate in alta montagna e se vogliamo anche complete, gratificanti e formative, andavano ripetute e divulgate. Pur riconoscendo di non aver fatto nulla di eccezionale e degno di essere annoverato chissà dove (ma il bello è proprio questo), Max ed io crediamo sia stato un bel modo per chiudere il millennio.

Gianni Pronzato

L'architettura degli edifici rurali della Val Susa



Ogni abitazione è il risultato di molteplici varianti, economiche, ambientali, sociali, storiche sulle quali prevale però l'elemento funzionale, ovvero la capacità di soddisfare le esigenze abitative dei suoi costruttori.

Ecco quindi costruzioni semplicissime ed essenziali accanto alle quali compaiono stabili complessi, rispondenti a funzioni più specifiche, per lo più estetiche. L'architettura degli edifici rurali è sicuramente molto più in linea con l'ambiente nel quale questi sono realizzati di quanto lo siano le residenze urbane, merito, soprattutto, dei materiali utilizzati e della capacità di far adattare le forme alle condizioni del terreno.

In valle è possibile individuare due aree, corrispondenti ognuna ad un gruppo linguistico preciso, le cui tipologie sono visibili nelle zone del Moncenisio (i paesi franco-provenzali) e in quella che da Chiomonte interessa, via via, le valli più meridionali.

L'elemento dominante è comunque la funzionalità.

Queste case, in gran parte edificate direttamente da chi le avrebbe poi utilizzate, sembrano seguire un modello comune (un seminterrato nel quale trovano posto la stalla, a volte, la stessa abitazio-



ne e una grangia destinata ad ospitare il fieno) mentre le finiture sono strettamente personalizzate e spesso, correlate al ruolo svolto dalla famiglia all'interno della comunità.

Un elemento è però certo: alla realizzazione di queste case collaborano tutti gli abitanti della borgata.

L'arte del costruire era infatti un patrimonio diffuso tant'è che in una frazione di poche case era molto facile ritrovare il carpentiere, il falegname, il muratore e l'esperto nella copertura del tetto in lose.

Gli edifici murali a cui facciamo riferimento sono visibili ancor oggi, sia nella bassa che nell'alta valle. Le difformità ambientali unite alle differenze linguistiche e culturali hanno fatto sì che sul nostro territorio si sviluppassero due stili ben precisi: quello della bassa valle con case caratterizzate da tre ingressi uno per piano, quello per il bestiame, per l'uomo e per le vettovaglie e quello dell'alta valle, nel quale si ritrova un unico ingresso, dal quale si accede in un locale denominato "portic" (un esempio è rap-

presentato dalle Grange Horres di Bardonecchia).

L'abitazione rurale della bassa valle è semplicissima e presenta molte affinità con la tipologia utilizzata dai Savoia.

Al piano terra c'è la stalla mentre al primo piano troviamo la cucina, la camera da letto e il locale per le masserizie. Nel sottotetto c'è invece il fienile. Le scale sono per lo più costruite da rampe. La classica costruzione della media e bassa valle è rappresentata dall'abitazione a tre piani, nella quale la distribuzione delle zone può variare a seconda delle esigenze e della funzionalità desiderata.

La cucina può infatti collocarsi al piano terra, vicino alle stalle, in modo da lasciar libero il piano superiore. La caratteristica fondamentale è comunque la verticalità, che impone, a volte, un ap-



poggio diretto sulla roccia per sostenere il peso dei piani.

La copertura è sempre a lastre di pietra mentre nella parte più bassa dello stabile le pietre vengono legate con la terra. La parte alta dei muri è invece a secco. Il legno è utilizzato raramente, limitando il suo impiego al tetto e al pavimento delle balconate.

In alta valle le costruzioni sono di dimensioni maggiori, sviluppandosi su quattro o cinque piani. Il piano terra, generalmente interrato è in muratura, mentre gli altri sono in legno di pino. I primi due piani ospitano la stalla e l'abitazione mentre in quelli superiori c'è spazio per il fienile che risulta suddiviso in tre piani: due ampi come il piano terra e l'ultimo, più piccolo, data l'inclinazione delle falde del tetto. Quest'ultimo è collegato all'esterno con un passaggio carraio e nel proprio interno vengono ri-

coverati tutti gli attrezzi agricoli e le masserizie.

Nell'intermedio viene invece immagazzinato il fieno che verrà fatto cadere nella stalla attraverso la botola. L'ultimo piano è adibito a deposito della paglia e degli attrezzi più leggeri o meno utilizzati. Le stalle sono caratterizzate da volte in pietra e da una colonna centrale di sostegno.

Un esempio di tale architettura è visibile a Rochemolles, ad Antagne e nelle altre frazioni di Cesana.

Nel corso degli anni, questa struttura base si arricchirà di nuove e più complesse articolazioni. La cucina e la stalla verranno dotate di un portico d'ingresso e all'interno verrà realizzata una scala che porterà direttamente alle stanze del piano superiore.

Le due tipologie abitative sono facilmente distinguibili grazie ad alcune pe-



culiarità. Quelle della bassa valle hanno strutture orizzontali in legno, sostenute da pilastri in pietra che salendo verso l'alta valle si trasformano in balconi.

Tipologie diverse, accomunate tutte dalla finalità delle abitazioni, ovvero l'essere strumento dell'attività agricola e pastorale senza badare troppo alla comodità e al lusso.

Molti nuclei sono infatti stati costruiti per soddisfare gli usi agricoli come dimostrano le vecchie "miande" ben visibili sulle nostre montagne.

In queste, i fienili sono ampi proprio perché devono contenere il foraggio e lo stesso dicasi per la stalla che per la maggior parte degli abitanti rappresentava un punto d'incontro nel quale trascorre le lunghe sere d'inverno.

Quando, per vari motivi (commerci, ereditari, nuove nascite ecc.) l'abitazione non era più in grado di ospitare tutte le attività ecco che prendevano vita

i "volumi aggiuntivi", nuove aree, vicine alle originarie ma distribuite in modo completamente diverso.

I materiali da costruzione sono per lo più ricavati quasi sempre in loco: pietra (per i muri, i pilastri, gli archi, gli stipi, le volte) e legno (i balconi, i ballatoi, le pareti divisorie).

Il piano edilizio rurale valsusino è dunque variegato e al tempo stesso eterogeneo. Tratti comuni legano le varie zone della valle, conferendo una continuità architettonica che non ha un riferimento nell'attuale tipologia edilizia.

Se durante una passeggiata o un'escursione vi imbatteverete una "mianda" fermatevi un attimo. Le sue pietre testimoniano un'epoca ed uno stile architettonico molto interessante e spesso sconosciuto ai più.

La montagna, in fondo è anche questo!

Silvia Cavalasca



Un'autentica pagina di vita vissuta, nella quale traspare la semplicità e la genuinità di antichi modi; il tutto legato ad un pizzico di nostalgia.



Fra i ricordi più belli della mia infanzia c'è l'incontro del mio nonno paterno con un suo compagno d'armi, dopo più di venticinque anni d'attesa. Mio nonno, originario di San Raffaele Cimena, e Serafino Pastre, di Balboutet, si erano conosciuti durante il servizio di leva, dal 1896 al 1899, nel battaglione alpini di Exilles.

Richiamati entrambi durante la prima guerra mondiale, si erano rivisti nell'estate del 1922 a Balboutet.

Dopo di allora, si erano scambiati qualche cartolina d'augurio per le feste. Però un bel giorno decisero di rivedersi; fissarono la data dell'incontro e organizzarono le cose proprio per ritrovarsi a metà strada.

Era il luglio del 1949.

Mio nonno si fece accompagnare da mio padre e da me: si aggregarono alla compagnia due amici di mio padre, Nu-

ciu, alias Nicola, che era stato ufficiale di complemento durante la guerra, ed Ernestino.

A parte me, ragazzino di dieci anni, la comitiva era formata tutta di alpini!

A Porta Nuova, salimmo sul treno per Meana di Susa: io, al finestrino, guardavo fuori, molto soddisfatto di questo viaggio, mentre loro si mettevano d'accordo per il rifornimento di viveri e bevande.

Giunti a Meana, ci recammo presso la trattoria (ormai scomparsa) a fare uno spuntino e ci rifornimmo di vino.

Gli anziani mangiarono acciughe al verde e tomini in salsa piccante (tumin eletrich) annaffiati da abbondante barbera, io pane e salame cotto con gazzosa. Terminata la merenda sinoira, zaini a spalle, si partì nel tardo pomeriggio.

Io ero la mascotte e andavo davanti, gli altri procedevano in fila; mio nonno era l'ultimo, con il suo intramontabile berretto ("la b'rtà") di lana in testa e le

bulgare (pedule alte allacciate) ai piedi. Finalmente si saliva.

Giunti al Fontanone, facemmo una sosta di rito per bere di quella buona acqua, poi continuammo fino alle casermette della Colletta e lì ci fermammo di nuovo. Era già notte.

I grandi trovarono uno spiazzo dove sedersi e, accesa la lampada a candela, aprirono una tovaglia di quelle di tela quadrettata di una volta; unite due balle di fieno, formarono un rustico tavolo e si misero a cenare. Un recipiente di alluminio che avevo portato io nel mio zainetto (che conservo tuttora) conteneva pomodori, cipolline, peperoni insieme con peperoncino.

Ne fecero un'insalata stupenda, che divorarono; io invece mangiai della cioccolata con pane. I vecchi, terminata l'insalata, continuarono con gorgonzola e robiole, e giù a traccannare vino, che non mancava.

Dopo la frutta, terminata la cena, circa verso le due di notte, stesero tra due alberi un telotenda che aveva portato Ernestino e vi sedettero sotto per fare una piccola siesta; chi si accese il sigaro e chi la pipa, solo mio padre fumava sigarette.

Terminato il riposino, verso le tre e mezzo mio nonno decise che era ora di ripartire. Avevano ancora tanto di quel vino che non stava tutto negli zaini. Restò fuori un fiasco, che mio nonno porta-

va in mano per sistemarlo.

Mentre si avviava, inciampò in una pietra e miracolosamente riuscì a non rompere il fiasco, sollevandolo in alto con la mano destra.

L'incontro con Serafino era previsto verso le cinque e trenta presso il Colle delle Finestre, che lui avrebbe raggiunto, partendo da Balboutet, dalla valle del Chisone.

Lungo la mulattiera sentivo ululati, ma non avevo paura, perché mio nonno mi aveva detto che era la volpe, che ci guardava di lontano, impaurita.

Quando giungemmo alle margherie del Colle, mio nonno era un po' nervoso, ma tutt'a un tratto sentimmo in lontananza: "Ullalà, ullalà, ullalà...!", il richiamo dell'amico del cuore.

Mio nonno accelerò il passo (puntualizzo che nel 1949 aveva settantatré anni). Quando raggiungemmo il colle i due ex commilitoni si abbracciarono, tra la commozione degli amici e il mio grande stupore. Pastre era giunto col suo mulo, su cui furono caricati i nostri zaini e anche Nuciù, a cavalcioni. A Balboutet ci attendevano la signora Pastre e la figlia Irene, che era giunta da Lione, dove lavorava in una pasticceria.

Quando Nuciù provò a scendere dal mulo, le gambe non lo ressero e toccò terra ruzzolando fra le risate generali. In attesa del pranzo, i due anziani si appar-



tarono in una lunga conversazione; mio padre gli amici e io andammo a fare una passeggiata e a fare fotografie in ricordo di quella giornata. Verso le dodici pranzammo e fu servito il piatto forte della signora Pastre, lo spezzatino di manzo condito con il lardo e le patate al sale, una squisitezza di cui conservo ancora il ricordo.

Il pranzo terminò con la rituale alzata di bicchieri in segno di allegria, con l'augurio di rivederci presto.

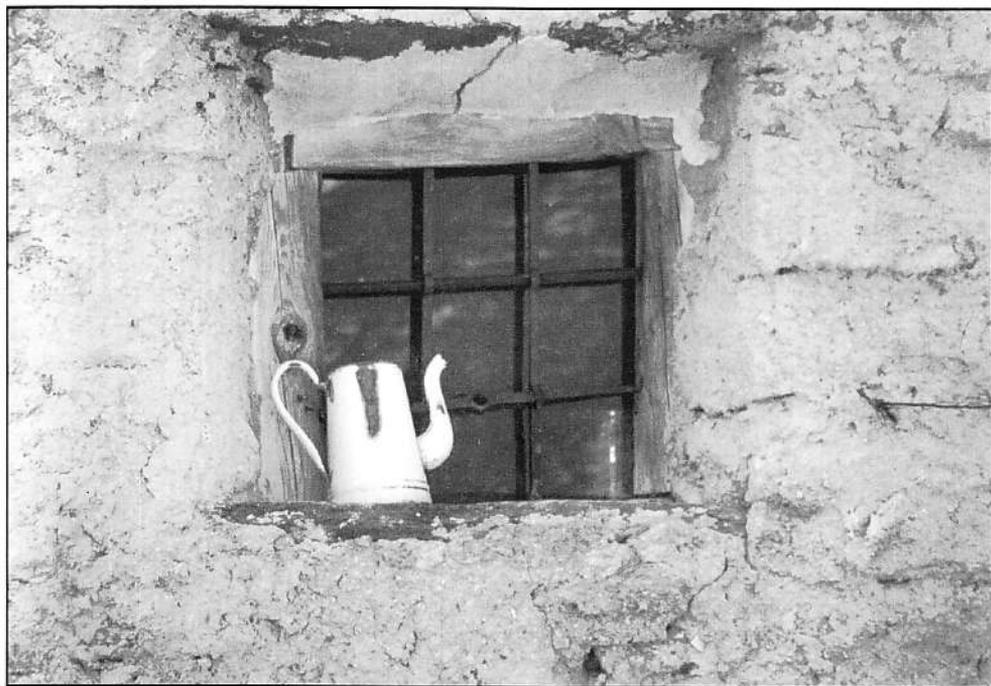
Preparati gli zaini, scendemmo dalla parte opposta. A Finestrelle prendemmo la corriera fino a Pinerolo, poi il treno ci

portò fino a Torino nella tarda serata, fieri di queste due giornate passate in mezzo alle montagne amate.

Mio nonno era di una felicità senza limiti, ma sembrava che sentisse ormai vicina la fine della loro quasi cinquantennale amicizia; infatti l'anno dopo, nel marzo del 1950, sapemmo della morte di Serafino Camillo.

Per me il ricordo di quell'incontro, anche nel rimpianto di quelli che non ci sono più, è sempre vivo e stupendo.

Gianni Bevilacqua

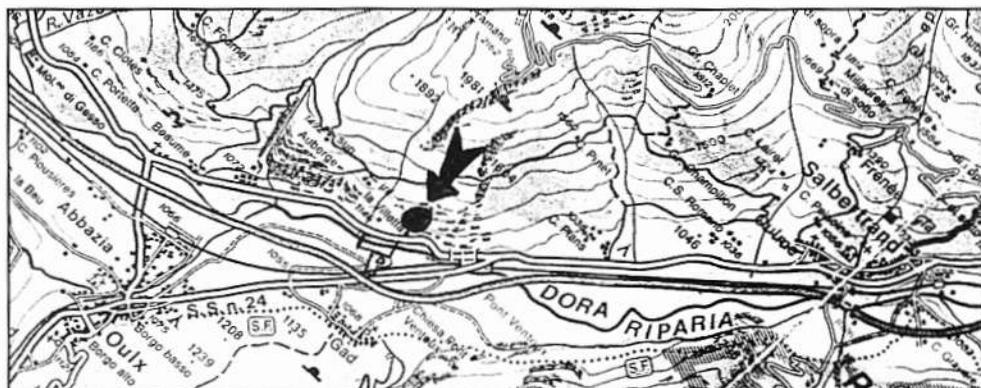
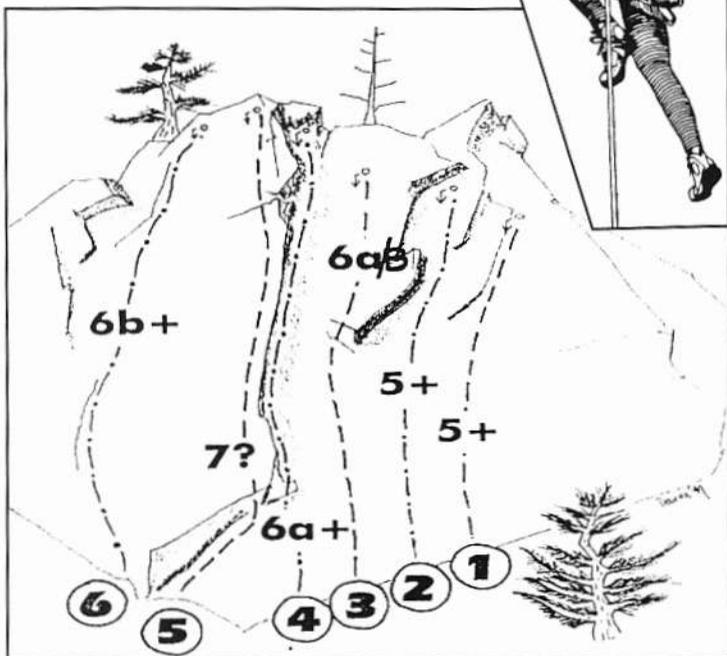


PALESTRA DELLA BEAUME

Anni fa, 3 amici del CAI di Sauze d'Oulx, Walter, Alberto e Piero, appassionati di montagna e di arrampicata, decisero di trovare un posto vicino a casa per allenarsi la sera; cosicchè dopo aver perlustrato in lungo e in largo le zone limitrofe, avvistarono una roccetta vicino alla statale per Bardonecchia. Capirono immediatamente che avevano finalmente trovato quello che

cercavano: 10 minuti da Sauze d'Oulx, 5 minuti di avvicinamento. Perfetto. Riuscirono a tracciare 6 vie di varie diffi-

coltà, dal 5+ al 7?. Da allora la palestra è stata frequentata da tutti i climbers di Sauze (e forse anche di altri paesi).



La fabbrica del ghiaccio

La mulattiera sale dolcemente lungo l'antico conoide alluvionale, ondulato trasversalmente dalle antiche cicatrici, i vecchi terrazzamenti ricavati per la coltivazione della segale e della canapa.

Casualmente mi sono inserito in un gruppo accompagnato da una guida che tra breve ci accompagnerà a visitare la ghiacciaia di Salbertrand.

Marco, per rendere più leggera la passeggiata, ci racconta della vita dura di tempi andati.

Di quando per pagare meno tasse sulla terra coltivabile, i mucchi di pietre raccolti da pastori e contadini si allargassero o si restringessero all'annunciato arrivo degli esattori.

O di come le finestre fossero piccole, anche per pagare meno tasse sulla luce che da esse filtrava.

Passo dopo passo ci introduce non solo metaforicamente in un ecomuseo. Forza sui concetti di fruizione non passiva di un diverso tipo di museo, di una appropriazione da parte del visitatore anche della fatica, del sudore, del tempo impiegato per fare delle cose, della paura, di emozioni e sensazioni.

Le cose sono rimaste dov'erano.

La ghiacciaia, la miniera, la carbonaia, la calcara, il mulino e il forno delimitano il perimetro di una sala espositiva che ha per scenografia il verde del Gran Bosco e il bianco delle rocciose pendici del Pramand, pur con i graffiti deturpanti di una troppo invadente viabilità.

Davanti al cippo della Gran Rentrèe, ci concediamo un attimo di sosta e un richiamo alla storia locale.

Poi la ghiacciaia si mostra, come quelle case islandesi che hanno per tetto prati fioriti.

Qui le cose sono più in grande: gli abeti hanno preso il posto ad ontani e rododendri, con le loro radici hanno tessuto una fitta rete per trattenere la struttura.

E' una costruzione di fine ottocento, tipica delle valli piemontesi, in pietra, con una volta a botte e può contenere 700 metri cubi di ghiaccio.

Entriamo da una porta a bussola e poco alla volta ci abituiamo all'oscurità. La voce di Marco rimbomba mentre racconta della dura vita che facevano i cavaatori di ghiaccio.

Erano gli stessi contadini, che durante l'inverno integravano con un lavoro stagionale un reddito di mera sopravvivenza.

Sopra la ghiacciaia era stato creato un piccolo bacino artificiale, oggi splendidamente incastonato tra gli abeti del parco, con una profondità costante di un metro. L'ingresso dell'acqua era regolato da immissario ed emissario muniti di chiuse.

Nei giorni più freddi dell'inverno, il bacino gelava completamente.

Gli operai, muniti di asce e segacci tagliavano il ghiaccio a blocchi e lo facevano scivolare nell'edificio sottostante attraverso tre aperture praticate a livelli diversi sulle tre pareti semi-terrate dell'edificio.

Ogni strato era ricoperto di erba secca, foglie, paglia per evitare che i blocchi si saldassero tra di loro. Poi si riprendeva: si riempiva il bacino, si lasciava gelare, si tagliava, si stoccava.

Il ghiaccio si vendeva d'estate e quasi tutto alle Ferrovie dello Stato per i carri frigorifero.

In valle, grazie ad un clima secco e ventilato, era fiorita l'industria dell'essiccazione del merluzzo.

I carri merci trasportavano pesce fresco che doveva essere conservato durante il lungo viaggio dal Nord.

Ironia della sorte; l'unica enclave meteorologica umida della valle, il Gran Bosco, che ha permesso all'abete bianco e rosso di prosperare e riprodursi, forniva d'inverno il ghiaccio per trasportare il merluzzo che era essiccato a Chiomonte e a Salbertrand!

Il trasporto a valle dell'oro freddo era effettuato con carri o slitte, i blocchi ricoperti da sacchi di canapa e dalla pula dei cereali.

Il ghiaccio si conservava per tutta l'estate e più.

Quando arrivò il progresso e con questo il frigorifero, la "fabbrica" fu dimenticata. Tre anni più tardi, trovarono il ghiaccio ancora perfettamente conservato.

Usciamo infreddoliti e lo sguardo va alle montagne di fronte, dalle quali altri disperati pilotavano lese per incredibili

percorsi di erba e pietre. Salivano a prendere il ghiaccio, di notte, trascinandosi rudimentali telai di legno sui quali caricavano anche due quintali di neve ghiacciata dai nevai.

Poi, prima dell'alba, giù, a rotta di collo...

Lascio il gruppo, saluto Marco e torno sui miei passi e riordino i pensieri, masticando bacche di rosa canina; sono grosse, più del solito e promettono molta neve.

Penso alle ghiacciaie di Castel Passerino, quando la Dora veniva fatta esondare in modo che l'acqua riempisse i solchi opportunamente preparati. I miei vecchi raccontano che chi lavorava alle ghiacciaie moriva giovane, di polmonite, perché d'estate scendeva accaldato e si metteva in spalla blocchi ghiacciati. A quelle celle sotto il municipio vecchio, dedalo intricato surgelato collegato alla casa del Conte Verde dove abbiamo vigilato ricordi di vette e ghiacciai evaporati... e il cerchio si chiude.

Umberto Broccoli racconta per radio che le numerose chiese e cappelle dedicate alla Madonna della Neve in effetti erano sulla strada di coloro che rifornivano le grandi città di ghiaccio: una breve sosta, un preghiera per una benedizione e via con il prezioso carico.

Parte in sottofondo la sigla che canta della sensibilità degli elettricisti e Paolo

Conte ci offre un *Gelato al limon*.

*Pier Aldo Bona
(con la collaborazione
preziosa e involontaria di
Marco Pozzi)*



... a proposito di Ecomusei

Il termine nasce attorno agli anni settanta, momento di rinnovamento della concezione museale, utilizzando il prefisso "eco", abusato e alla moda.

Una definizione del teorico George Henry Riviére:

"L'ecomuseo è uno specchio in cui la popolazione si guarda per conoscersi, dove essa ricerca la spiegazione del territorio al quale è attaccata, unita a quelle delle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o continuità delle generazioni.

... È scuola, laboratorio, espressione dell'uomo e della natura...

Sviluppa il rapporto e le relazioni tra l'uomo, l'ambiente naturale e l'ambiente costruito; la popolazione partecipa alla fase realizzativa e nella fruizione e il territorio stesso diventa museo.

L'esperienza di visita diventa lettura dei segni presenti sul posto, attraverso itinerari che investono tutti i sensi.

(Antonietta Cerrato - Piemonte Parchi)

Le miniere sono l'ultima frontiera del turismo culturale, un museo naturale dove non guasta un pizzico di interesse per la speleologia e per i gusto di camminare.

(Repubblica, 27 agosto 1999)

...scenografie per suggestivi spettacoli teatrali, Gardaland o Disneyland con tanto di botte finali, sperando che a qualcuno non venga in mente di costruirci un otto volante.

Sono frammenti, considerazioni, provocazioni per un discorso che potrebbe e dovrebbe essere fatto.

Parliamone.

Pier Aldo Bona

Tredici anni dopo aver piantato il primo spit, rigorosamente a mano, il volto della palestra di roccia di Mompellato - Colle del Lys, cambia look e si adegua agli standard di sicurezza attuali!

Dopo molte ricerche per reperire fondi, i lavori sono iniziati grazie anche alla disponibilità del trapano a scoppio gentilmente prestatomi dall'Intersezionale!

Ora un trapano nuovo è stato acquistato con autotassazione di alcuni amici in quanto la sovvenzione da parte della sezione del CAI di Alpignano è servita all'acquisto del materiale per attrezzare le pareti.

Ci apprestiamo quindi ad un lavoro non banale, se si pensa che gli itinerari di arrampicata attualmente esistenti in tutto il comprensorio sono circa 80 con uno sviluppo da 1 a 6 tiri di corda di 25/30 m ognuno.

Altre vie poi verranno create su strutture ancora vergini, oltre a qualche settore con basse difficoltà adatte ai bambini ed alla didattica per le scuole.

Tutte le vie esistenti saranno completamente riattrezzate con fittoni di acciaio zincato e inox, resinati alla parete per una durata pressoché illimitata nel tempo e una sicurezza che porrà certamente la palestra allo stesso piano dei più frequentati siti di arrampicata.

Attualmente si è portato a termine la risistemazione completa della via "I tappi non passano", cinque tiri

fino in vetta al primo torrione, oltre che i primi tiri delle altre vie sempre su questo torrione, soste comprese.

In autunno prevediamo di finire tutte le vie di questo settore che sono ben 25! (vedi l'attuale guida).

A lavori ultimati, oltre alla sistemazione di qualche tratto del sentiero, alla pulizia dalla vegetazione agli attacchi, alla posa di alcuni cartelli indicatori per i vari settori, uscirà una nuova guida che illustrerà capillarmente ed esaurientemente la palestra.

Tutto ciò comunque ha un costo non indifferente, in termine di tempo e di denaro.

Il nostro gruppo di lavoro, che ha preso quest'incombenza, sacrifica sabati e domeniche appeso alle corde a respirare roccia in polvere e resina ed ha speso (e spenderà) molti soldi.

Proprio ora che la resina necessaria a cementare gli ancoraggi alla roccia si è esaurita, urge reperire altri fondi per acquistarla!

Se qualche arrampicatore e non, sente nascere dentro di sé il desiderio di vedere risplendere questo sito per arrampicare in sicurezza in un ambiente rilassante e non competitivo, può aiutarci nelle spese, il lavoro lo facciamo noi.

Ma se proprio insiste...!

Grazie.

Per informazioni e contatti:

Ivano Boscolo - CAI Alpignano

Tel. 011.938.88.30

Teddy Di Giorgio - CAI Alpignano

Tel. 011.968.02.51

MOMPELLATO RINNOVATO

E in estate...



NAVIGO!

Overo come e perchè la navigazione (virtuale) si insinuerà inesorabilmente tra gli sport praticati dai lettori della nostra rivista.

Voglio risparmiare tediosi elenchi di indirizzi (che oltretutto non conosco) a tutto vantaggio della costruzione di un ipotetico, futuribile scenario di cui per ora si intravedono soltanto i primi abbozzi tratteggiati come con un carboncino su di una tela bianca.

“Ma si trovasse una volta una descrizione aggiornata...”. Eterno problema dei libri che sono tanto utili ma già inevitabilmente vecchi al momento della pubblicazione; certamente i libri non scompariranno, avranno ancora il compito di diffondere classificazioni stabili, ordine e basi solide in un mondo in cui relazioni e aggiornamenti si moltiplicheranno e si potranno trovare in rete sempre freschi, insieme alla non disprezzabile opportunità di poter chiedere

chiarimenti direttamente all'autore via posta elettronica.

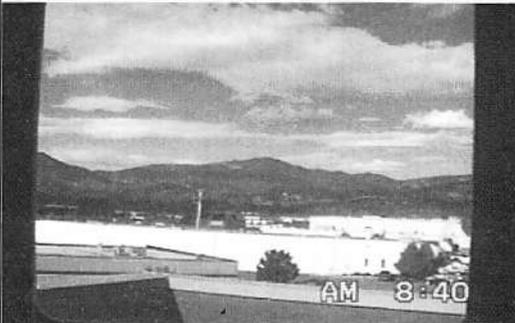
La posta elettronica (o email). Una rivoluzione silenziosa che sottrarrà finalmente spazio all'inopportuno, arrogante e fastidioso squillo dei telefonini: non si trova mai occupato, si può lasciare un messaggio in qualsiasi momento, domande, risposte, informazioni sono scritte insieme al nome del mittente (non si può dimenticare il numero di telefono...). I messaggi da inviare a gruppi di persone (i partecipanti ad una uscita, le convocazioni per riunioni degli organi

direttivi, ...) si faranno tramite una mailing list e non più con catene telefoniche di improbabile successo o comunicazioni postali del tipo "speriamo che arrivi in tempo".

"Pioverà?" In Piemonte le previsioni su vasta scala ci aiutano poco, per ora siamo costretti ad attendere le rubriche meteo sulle reti nazionali e sbirciare le foto del satellite sperando che l'annunciatore non si piazzì davanti mentre parla del tempo che farà a Roma. Internet ci libera da questa frustrazione: molti enti o università mettono a disposizione gratuitamente le foto del satellite



More info Temperature 60.9 °F Humidity 3 %Rh Wind Speed 8 Mph Direction 315 °



At the summit of Pikes Peak, Katharine Lee Bates was inspired to pen the lines to her most famous poem, "America the Beautiful." She was overwhelmed by the sights of vast, open skies, planted fields, and the majestic Rocky Mountains.

The video camera and the weather station for the Pikes Peak Cam™ World Wide Web Page is mounted on the roof of the Softronics headquarters in Colorado Springs, Colorado.

From Softronics, the summit is approximately 15 miles away. The video camera for the Pikes Peak Cam™ Web Page runs during daylight hours, and the image is updated approximately once a minute with the weather updated every five minutes.

About Pikes Peak Top Peak Pics Best Viewing Times Time Lapse Anim.

Visit the [Friends of the Peak](#) and find out about how volunteers keep this beautiful mountains ecosystem healthy.



After you've checked out the Peak, be sure to visit [KKTV-11](#) in Colorado Springs - Get the latest local News, Weather, and Sports updated daily along with Programming Schedules and much more!

File Modifica Visualizza Vai Preferiti ?



Indirizzo http://em.stem.et.tudelft.nl/~woll/meteos.at/europe_r00.jpg

Collegamenti

MET7 01 JUN 1999 1330 IR2 02



- Hotmail ...
- Esplora r...
- Microsoft...
- XTreeG...
- Netscape
- Esplora r...
- TOAD - ...
- 0% toadeva...
- http://...

- Search icon
- edit 8.0 icon
- MSN icon
- FTP icon
- Internet Explorer icon

Operazione completata

Area Internet

16.06

aggiornate ogni 30 minuti, oltre a cartine con isobare e temperature rilevate e previste per i giorni successivi. Alcune stazioni automatiche sono attrezzate anche per pubblicare in tempo reale (circa ogni ora) temperatura del luogo, direzione e velocità del vento e precipitazioni.

Le "WebCam", ovvero "voglio vedere con i miei occhi" cosa sta succedendo in questo momento su una spiaggia della California, in centro a Londra o come si presenta il tempo sulla meta della gita di oggi. Le webcam trasmettono in rete una immagine fissa, aggiornata in genere una volta al minuto, giorno e notte. Il costo di una installazione è molto basso, quindi ci sono buone speranze che gli operatori turistici comprendano l'utilità di tale servizio e concedano a tutti noi una finestra virtuale sulle loro vallate...

Il commercio elettronico sarà di aiuto? Sicuramente la rete ci dà l'opportunità di conoscere modelli, caratteristiche e spesso prezzi di listino direttamente dai produttori, ma non può

sostituire il negoziante che, in campo alpinistico, dovrebbe essere anche un consulente tecnico; inoltre la maggior parte del materiale alpinistico è bene che sia provato di persona prima dell'acquisto!

Il CAI in internet? È presente con un sito ufficiale più altri siti allestiti da varie sezioni (se ne è parlato più diffusamente sullo Scarppone alcuni mesi fa). Arriveremo sicuramente al momento in cui ogni sezione avrà il proprio sito tramite cui diffondere notizie sull'attività e raccogliere adesioni e tesseramenti, ma ricordiamo che nessun sito internet può sostituire lo scambio di informazioni e di collaborazione che avviene nelle sedi, ovvero: il Cai è un sodalizio e non un'agenzia di viaggi virtuale!

Tutto questo è una rivoluzione silenziosa che deve ancora avvenire, ma che dire di quando Internet sarà accessibile pienamente via terminale mobile (leggi telefonino) e gli schermi saranno sugli occhiali? Ne parleremo un'altra volta...

Alberto Lovera

Parole...

Internet: rete simile a quella telefonica ma nata per comunicare dati (testi, immagini, documenti,...).

Sito: computer collegato alla rete che ospita delle informazioni e le rende disponibili a tutti.

Utente: persona che si collega alla rete usando un computer e consulta le informazioni che si trovano nei siti.

URL: indirizzo elettronico.

Provider: fornitore del collegamento per il pubblico (come le compagnie telefoniche per il telefono!).

La rete è gratis, il telefono NO

Alcuni semplici accorgimenti per ridurre la durata (e il costo) dei collegamenti:

■ Memorizzare l'indirizzo delle pagine desiderate nei preferiti o bookmark e poi chiamarle direttamente senza passare dalla home del sito che le ospita.

■ Programmare in aggiornamento automatico le pagine di interesse possibilmente a notte inoltrata o la mattina presto, poi leggere con calma.

■ Utilizzare bene i motori di ricerca (parole chiave significative e naturalmente nella lingua giusta!).

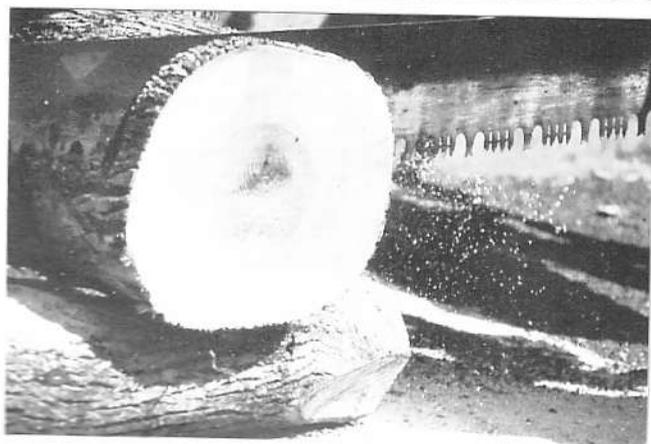
■ Aprire più finestre che si caricano contemporaneamente, leggere una pagina non appena è completata e far caricare la pagina successiva mentre si legge un'altra finestra.

■ Consultando un elenco, far aprire una finestra per ogni voce (Tasto destro, apri in un'altra finestra).

■ Disabilitare la riproduzione di suoni e/o immagini quando non sono necessari (Visualizza, Opzioni, Avanzate oppure Edit, Preferences, Advanced).

Pochi ma buoni

Previsioni	http://www.regione.piemonte.it/meteo/boll.htm
Valanghe	http://www.cai-svi.it/bollint.htm
Meteo	http://www.mclink.it/meteo/ http://www.freeweb.org/freeweb/Meteo/index.htm
Webcam	http://members.tripod.com/~Barusa/webcams/webcams.htm
Documenti	http://www.cda.it
Motori ricerca	http://virgilio.it http://arianna.it http://infoseek.it http://powersearch.it
Relazioni	http://www.poli.studenti.to.it/%7Emontagne/Alpinismo/Alpinismo.htm
CAI-LPV	http://www.cailpv.bansel.it
Montagna	http://www.astrogeo.va.it/montagna/montagna.htm http://www.mnet-climb.com/home.html



ACCADDE NEL PAESE DEI COZI...

LIBERA INTERPRETAZIONE
DEGLI AVVENIMENTI
DELL'INTERSEZIONALE
A CURA DI
CLAUDIO BLANDINO

È

L'ANNO 753 DALLA FONDAZIONE DI ROMA, ORMAI L'ESTATE SI ANNUNCIA CON I PRIMI CALDI, LE PIANTE RICOPERTE DI FOGLIE E LA NEVE CHE LENTAMENTE SI RITIRA DAI FIANCHI DELLE MONTAGNE.

IL GOVERNATORE DARIO MARCATTUS DALL'ALTO DELLA COLLINA OSSERVA CON SGUARDO ATTENTO E PREOCCUPATO IL PROFILO DELLE MONTAGNE SOPRA SEGUSIUM.... PIÙ OLTRE LA GALLIA; ALLE SUE SPALLE LE FORTIFICAZIONI DI AUGUSTA TAURINORUM E AL SUO FIANCO I CENTURIONI BONAE E GRAGLIUS RISPETTIVI COMANDANTI DELLE GUARNIGIONI DI RIVOLI E PIANEZZA.

DAVANTI LE TERRE DEI COZI GENTE FORTE, FIERA MA GRAN ROMPI P.....

DA QUANDO GIULIO CESARE LI SOTTOMISE DURANTE LE SUE SPEDIZIONI IN GALLIA E POI AUGUSTO LI INTEGRÒ NELL'IMPERO NON CI FURONO PIÙ GRANDI PROBLEMI. ROMA LI TOLLERA, E I COZI TOLLERANO I ROMANI, ANZI, NEGLI ULTIMI ANNI SI ORGANIZZA UN GRANDE RADUNO TRA LE VARIE TRIBÙ DELLA ZONA; MOLTE, SPECIE NELLA BASSA VALLE, SONO ORMAI INTEGRATE CON I ROMANI ALTRE INVECE VIVONO ANCORA FIERAMENTE ISOLATE.

MARCATTUS SA CHE L'ANNUALE RADUNO È SEMPRE UNA BUONA OCCASIONE PER VEDERE TUTTI, TASTARE IL POLSO AI VARI CLAN, CONOSCERE I NUOVI CAPI, SCOPRIRE COSA FANNO E QUALI INTENZIONI HANNO; MA SA ANCHE CHE DEVE ESSERE ORGANIZZATO BENE: IL CIBO E IL VINO NON DEVONO MAI MANCARE, I REGALI RICCHI E NUMEROSI.



IL GOVERNATORE È FORTUNATO, SI PUÒ AVVALERE DI SERI E FIDATI COLLABORATORI, IN TUTTI SCORRE SANGUE COZIO ANCHE SE ORMAI ANNACQUATO DA QUELLO ROMANO MA SEMPRE BEN ACCETTO DAGLI ABITANTI DELLA GRANDEVALLE E, D'ALTRONDE, GLI ORDINI DI AUGUSTO SONO CHIARI: VOGLIO UNA POLITICA DI INTEGRAZIONE TRA COZI E ROMANI, VOGLIO LA PACE E LA PROSPERITÀ PER QUELLE ZONE, VOGLIO POTER TRANSITARE TRA QUELLE MONTAGNE CON LE MIE LEGIONI SENZA PROBLEMI.

I COZI DI SAUZE, QUEST'ANNO, HANNO ORGANIZZATO IL RADUNO NELLE LORO TERRE, IN UN POSTO CHIAMATO LAUNE; DA QUI SI VEDE? CHIEDE MARCATTUS.

NO, RESTA MOLTO LONTANO DIETRO QUELLE CRESTE SEGHETTATE, MA PERSONALMENTE NON CI SONO MAI STATO DICE BONA E TUTTO IMPETTITO E RIGIDO NELLA SUA CORAZZA. QUESTO ATTEGGIAMENTO, CHE MOLTI SCAMBIANO PER SUPERBIA, IN REALTÀ È CAUSATO DA UN PERSISTENTE MAL DI SCHIENA CHE GLI IMPEDISCE DI PIEGARSI.

IO CI SONO STATO INIZIA GRAGLIUS CHE DI NOME FA GERMANO IN RICORDO DEGLI AVI E DELLE SUE LONTANE ORIGINI MOLTO TEMPO FA, DURANTE UNA DELLE TANTE PERLUSTRAZIONI CHE LA MIA GENTE FECE NELLA TERRA DEI GALLI PASSAMMO DA QUEL POSTO; C'È UN PICCOLO LAGO ED ALCUNE CAPANNE DI PASTORI, AMPI PRATI E

RIGOGLIOSE FORESTE. UN LUOGO OTTIMO CHE NON SI PRESTA AD IMBOScate O SORPRESE... SE IL TEMPO SARÀ BELLO AVREMO UN BUON RADUNO. SPERIAMO SOLO CHE QUESTA VOLTA VENGANO TUTTI! .

COME SEMPRE MARCATTUS SI ACCERTA CHE LO SCRIBO, ENA CARRUCCIUS IL CUI COMPITO È INVIARE REGOLARI RAPPORTI A ROMA, ABBAIA COMPRESO LA DISCUSSIONE E SI ATTENGA AI FATTI SENZA DIVAGARE, COME QUELLA VOLTA (NOTIZIARIO DEL 1995 NDR) CHE RIFERÌ SCHERZOSAMENTE DI UN RATTO DELLE SAVINE E PER POCO NON SCOPPIÒ UNA NUOVA GUERRA.

MENTRE I NOSTRI AMICI STANNO DISCUTENDO, A 40 MIGLIA ROMANE DI DISTANZA IL COZIO QUERCIOTTIX, CAPO DELLE TRIBÙ DELL'ALTA VALLE E NOTO GUARITORE DI FERITE E FRATTURE STA ORGANIZZANDO LA FESTA PER IL RADUNO. GRANDI QUANTITÀ DI CARNE DI MAIALE, POLLO, PANE E VINO NONCHÈ LEGNAME PER IL FUOCO VENGONO RACCOLTE E TRASPORTATE A LAUNE, I SENTIERI DI ACCESSO VENGONO SEGNATI E VIGILI SENTINELLE POSTE NEI PUNTI STRATEGICI. NESSUNO POTRÀ ENTRARE ARMATO E I CARRI DA GUERRA VERRANNO LASCIATI MOLTO PIÙ IN BASSO.

PER PROPIZIARSI GLI AUSPICI DEGLI DEI, QUERCIOTTIX SI RIVOLGE A ROBERTUS ALPENIX, GRAN CAPO DEI COZI ROMANIZZATI DI SEGUSIUM.

QUESTO ALPENIX, MEZZO ROMANO E MEZZO COZIO HA ELABORATO UNA SUA RELIGIONE PARTICOLARE CHE NELLA ZONA HA UN GRANDE SEGUITO. IN CIMA ALLA MONTAGNA PIÙ ALTA HA POSTO UN STATUA DI DEA DISPENSATRICE DI FAVORI E PRODIGI; TUTTI SALGONO LA MONTAGNA CON GRANDE FATICA E TERRORE, OFFRONO REGALI E PREGHIERE ED IN CAMBIO OTTENGO PROTEZIONE. ULTIMAMENTE PER RAVVIVARE L'INTERESSE ALLA DEA DELLA MONTAGNA ALPENIX HA SCOLPITO VICINO ALLA STATUA UNA GRANDE PIETRA CON INDICATE LE METE DA SEGUIRE PER I VIANDANTI.

ALTRO PASSO NECESSARIO PER ASSICURARSI IL SUCCESSO DEL RADUNO È QUELLO DI INTERPELLARE MAFFIODIX, CAPO INDISCUSSO DELLA PIÙ GRANDE E BELLICOSA TRIBÙ DI COZI DELLA BASSAVALLE, DA CUI DISCENDONO QUELLI DI SAUZE.

QUERCIOTTIX SA DOVE TROVARE MAFFIODIX; LA TRIBÙ NEI MESI FREDDI VIVE SULLE SOLEGGIATE PARETI NEI PRESSI DEGLI ORRIDI DOVE L'ATTIVITÀ PREFERITA DAI GIOVANI È SALIRE QUELLE ROCCE STRAPIOMBANTI, MENTRE NEI MESI ESTIVI TUTTA LA TRIBÙ SI TRASFERISCE IN MONTAGNA DOVE IN UNA GRANDE CAPANNA, SEMPRE IN COSTRUZIONE, SI COMPIONO I PIÙ ANTICHI RITI CELTICI; ED È LÌ CHE SI TROVA ATTUALMENTE IL CAPO CON IL SUO CONTABILE ASCHIERIX E TUTTO IL SEGUITO.

BEN POCHI ARGOMENTI SERVONO A SMUOVERE MAFFIODIX DALLA SUA TERRA; DA GIOVANE HA MOLTO GIRATO ED ORA STANCO E SAGGIO PENSA SOLO AL RIPOSO E AL CIBO, MA LA PROMESSA DI UN RARO E QUASI INTROVABILE VASO DI ACCIUGHE AL VERDE E UN ALTRO DI INSALATA DI MARE FANNO SCOMPARIRE OGNI DUBBIO E COSÌ ANCHE I COZI DEGLI ORRIDI SI MUOVONO VERSO SAUZE.

ALL'ALBA DELLA GIORNATA FATIDICA GLI UOMINI DI QUERCIOTTIX SONO AI LORO POSTI: LE SENTINELLE VIGILANO ED INDIRIZZANO I PRIMI ARRIVATI, IL FUOCO BRUCIA VIGOROSO E GIÀ SI RECUPERA LA ROSSA BRACE NECESSARIA PER ARROSTIRE LA CARNE.

IL CARRO DA TRASPORTO DI MARCATTUS GIUNGE PUNTUALE CARICO DI DONI E OFFERTE, VIENE SUBITO MONTATO UN GRANDE PADIGLIONE DOVE SI SISTEMANO I COZI DELLA BASSAVALLE, QUELLI CHE ORMAI HANNO ASSORBITO DAI ROMANI CULTURA E MODI DI FARE. FRIGERIUS, CAPO DELLA TRIBÙ DI ALMESE, CON UNO SPECIALE CORNO CHE AMPLIFICA LA VOCE INDIRIZZA CHI ARRIVA E SPRONA I PRESENTI





Raduno annuale Intersezionale 1999.

A FARE GENEROSE OFFERTE. DALL'ALTRA PARTE DEL LAGO PIÙ LONTANI ED UN PO' IN DISPARTE SI SISTEMANO I COZI DI CHIOMONTE, GENTE RUDE DI POCHE PAROLE E PARTICOLARMENTE INCAZZATA PERCHÈ IL SERVIZIO SANITARIO ROMANO GLI HA IMPEDITO L'ACCESSO AL LORO RIFUGIO DI MONTAGNA.

LA FESTA INIZIA, TRA GRANDI DISCUSSIONI E RACCONTI DI AVVENTURE, POI TUTTI SI INGOZZANO DI CARNE E VINO. ORMAI SAZI, CORICATI AL SOLE, CENTINAIA DI COZI ASCOLTANO I SALUTI DEL GOVERNATORE MARCATTUS, QUINDI VENGONO SORTEGGIATI I PREMI.

QUERCIOITIX È FELICE, NESSUNO HA LITIGATO E TUTTI HANNO DIMOSTRATO DI GRADIRE L'OSPITALITÀ E LA FESTA; ORMAI BRILLI E

SOTTO UNA LEGGERA PIOGGIA GLI ULTIMI RITORNANO A CASA.

BONAE, UN PO' ALTICCIO, SI RIVOLGE AL GOVERNATORE TUTTO BENE ED ORA PER UN ALTRO ANNO SIAMO TRANQUILLI POI SI VEDRÀ.

DEVE ANDARE TUTTO BENE PER MOLTI ANNI ANCORA...

IERI MI È GIUNTA UNA LETTERA DA ROMA DEL SENATORE AGNEL-LUM, SAI QUELLO CHE COSTRUISCE CARRI AD AUGUSTA TAURINORUM, NELLA QUALE MI ANTICIPA CHE TRA SEI ANNI I GIOCHI INVERNALI DELL'IMPERO VERRANNO ORGANIZZATI IN QUESTE VALLI ED AUGUSTO MASSIMINO IN PERSONA SE NE È INTERESSATO DICE MARCATTUS.

UN COZIO

empio moderni

Quest'anno ricorre il centenario della "nascita" dell'attuale Rifugio del Vaccarone, una ricorrenza importante, che dovrebbe essere di festa e che invece vede il rifugio, da anni gestito con la passione del volontariato dai soci del C.A.I. Chiomonte, tristemente chiuso.

Vittima, anche lui, delle recenti normative di legge, fatte proprie dalle USL, che indicano tutta una serie impressionante di adeguamenti strutturali cui si devono adeguare, volenti o nolenti, tutti i rifugi. Leggi emanate dallo Stato, ma anche dalle Regioni, leggi che, pur sembrando assurde ed esagerate, a quanto pare sono applicate oramai in ambito europeo, forzando quindi l'Italia, come membro della CEE, ad adeguarvisi.

In vallata, molte sono state le "vittime" cadute sotto i colpi delle normative: fra i tanti, ho voluto raccontare la storia di due di essi, il già citato Vaccarone ed il rifugio Amprimo.

Nel 1996, all'atto del rinnovo delle autorizzazioni, il rifugio Amprimo si vede negare dal Comune il permesso di vendere cibi e bevande: considerando che questo rifugio è facilmente raggiun-

gibile e che i suoi utenti non sono generalmente montanari ma semplici turisti, un simile divieto metterebbe in seria crisi l'esistenza stessa del rifugio.

D'altra parte, il comune è obbligato ad agire così su precise indicazioni degli ispettori delle USL che, compiuta una verifica, trovano numerose irregolarità; il risultato di questa decisione è la chiusura del rifugio da tutto il 1996 all'agosto del 1998.

In questo periodo circa novanta persone fra operai, volontari, soci ben decisi a vedere riaprire il "loro rifugio" prestano la loro opera fino a quando si possono riaprire i battenti.

Fra le opere di ristrutturazione eseguite cito soltanto: la creazione di servizi igienici ad esclusivo uso del gestore, l'inserimento di un locale per lo spogliatoio e un altro locale per lavare i piatti.

Pare, infatti, che, per norma, non si possano lavare i piatti nel locale cucina (resta da sperare che, un giorno, tale norma non venga applicata anche alle abitazioni civili!).

Se il rifugio Amprimo piange il Vaccarone non ride di certo: l'Amprimo, pur

classificato come rifugio, è sicuramente più accessibile del suo compagno d'alta quota; chiunque vi sia salito sa infatti che, da qualunque parte si passi, occorrono dalle tre alle cinque ore per arrivarci.

Questa difficoltà d'accesso non ha però mitigato le severe disposizioni di legge che, fra le altre cose, richiedevano la creazione di un locale cucina, il rifacimento totale dei servizi igienici e la drastica riduzione dei posti letto.

Poco importa se, nel corso degli anni, l'opera volontaria, pur fra le evidenti difficoltà logistiche ed economiche (basta pensare al prezzo degli elicotteri, indispensabili per portare in quota il materiale), avesse già realizzato migliorie notevoli: basta pensare che, fino a metà degli anni Ottanta, non esisteva un servi-

zio igienico, realizzato poi in muratura.

Per le leggi vigenti, che richiedono addirittura i box doccia, quanto fatto non basta di certo!

Nemmeno la considerazione che un rifugio come il Vaccarone deve essere in grado di ospitare chiunque ne abbia necessità non basta a modificare la disposizione di legge che, richiedendo circa tre metri cubi di spazio attorno ad ogni posto letto, se applicata dimezzerebbe gli attuali quaranta posti letto.

Vorrei fare questa considerazione a proposito di tale disposizione: nel caso, come'è già successo anni fa, che il rifugio si trovasse ad ospitare delle persone disperse, e tutti i posti-letto fossero già occupati, la legislazione imporrebbe al gestore di non ospitare tali persone?



È più importante, in un rifugio d'alta quota come il Vaccarone, l'assoluto rispetto di normative esageratamente restrittive, o lo svolgimento di una funzione che va ben oltre il dare da mangiare e bere a dei semplici turisti, come invece accade in quei rifugi vicino alle carrozzabili? Farsi prendere la mano dalle emozioni, trattando di questi temi, è facile, come è fin troppo scontato e ripetitivo ricordare che queste leggi, inflessibili per realtà "deboli" quali sono gli alpeggi o i rifugi, vengano sovente disattese proprio in luoghi dove maggiormente si dovrebbero fare sentire: pensiamo solo a certi cantieri stradali...

D'altra parte è inutile protestare visto che queste sono normative che, in tanti altri Stati, sono oramai diventate comuni: basti pensare a certi rifugi in Svizzera od in Austria, ormai più simili ad alberghi che a rifugi.

Certo, molto ha aiutato il denaro pubblico: d'altra parte, coi nostri soldi, vengono già finanziate faraoniche opere per certi "grandi" appuntamenti sportivi (i cui risultati, spero, tutti possano vedere); quindi, ben vengano finanziamenti da Stato o Regioni per rifare a norma di legge i rifugi.

Solo... siamo poi proprio sicuri che questi interventi siano VERAMENTE necessari?

Che, tanto per parlare chiaro, non sia l'ennesimo trucco per far girare soldi, a tutto favore delle varie ditte specializzate in certi interventi di "adeguamento"?

In Valle d'Aosta, molti rifugi sono diventati proprietà di privati (guide alpine); detti rifugi, ristrutturati a norma di legge, non applicano più il tariffario del

CAI, ed è facile immaginare che i prezzi siano decisamente più cari che nei rifugi "normali". La montagna riservata ai ricchi, come già sta succedendo per certe stazioni sciistiche, con buona pace di quanti dicono che questa è una società democratica.

In Corsica molti rifugi hanno invece scelto di non adeguarsi alle leggi: scomparsa la figura del gestore fisso, tali locali sono diventati praticamente dei bivacchi, dove ognuno deve provvedere a cucinare da sé, portandosi appresso la roba.

Un ritorno alle origini dell'alpinismo, che contrasta con il modernismo esasperato che rinvengo talvolta in certi rifugi nostrani: servizio fisso di elicottero per il trasporto a valle dei rifiuti, possibilità di scegliere il menù, luce elettrica. Tutte cose belle, per carità, viviamo alle soglie del Duemila, mi chiedo una cosa: che ne sarà di certa educazione vecchio stile, quella, per intenderci, che mio padre mi insegnava quando ero piccolo, quando mi raccomandava di non gettare l'immondizia, ma di portarla a valle nello zaino?

Forse oggi gli risponderai: "Ma papà, aspettiamo l'elicottero!"

Angelo Fornier



100 anni

del rifugio
Luigi Vaccarone



Il nostro rifugio nasce nel 1899 come casermetta militare

*

Nell'anno 1970 diventa proprietà dell'allora sottosezione del CAI Chiomonte.

A partire dal 1974 e fino al 1978, diventa il nostro punto di appoggio per l'organizzazione del trofeo "Penne mozze".

Ancora nel 1978, per la prima volta, viene portata l'acqua presso il rifugio
Un anno dopo è la volta degli infissi che vengono sostituiti.

Nel 1980 è la volta del tetto: viene infatti rifatta completamente la copertura.

Nel 1981 si inizia la costruzione del bivacco e viene rifatto il piano superiore.

Nel 1985, sempre grazie all'opera dei soci, vengono avviati i lavori di ampliamento del retro rifugio, là dove in seguito sarà ubicata la legnaia.

Nel 1989 vengono rifatti i servizi igienici e viene anche ristrutturato l'arredamento (panche e tavoli).

Nel 1990 è la volta sei pannelli solari: il rifugio ha la luce elettrica.

Alcuni anni dopo (1997) viene installato il telefono.

Nel 1993 viene sostituito il parco batterie, danneggiato dal freddo.

*

Nel 1998 infine, viene decretata la chiusura del rifugio!

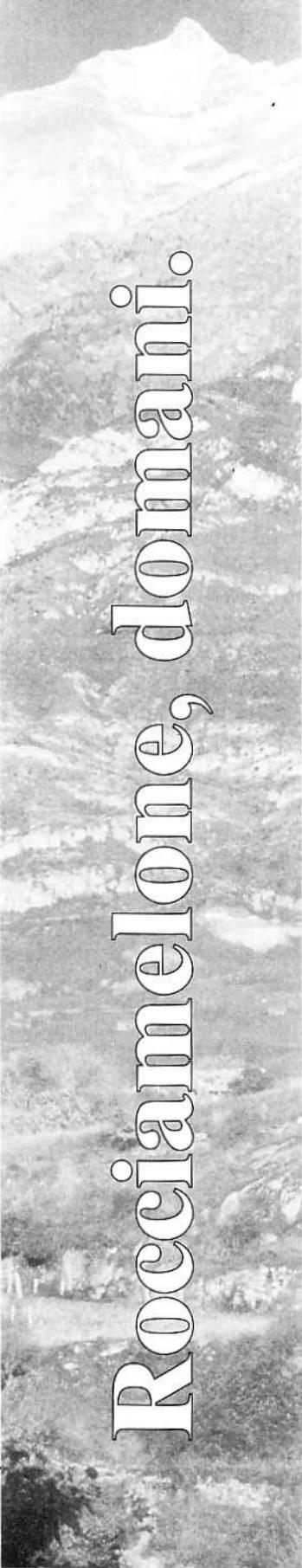
Le luci sulla cima del Rocciamelone si sono spente. I festeggiamenti per il centenario della posa in vetta della statua della Madonna si sono conclusi, così come il clamore delle tante manifestazioni, dei servizi giornalistici e televisivi.

L'alpinismo, però, è uno sport, ma anche una passione, in qualunque forma la si voglia vivere.

Dalla semplice passeggiata all'arrampicata, dall'escursione con gli sci alla scalata di una parete usando i ramponi, si conosce e vive la montagna, la quale dà a ciascuno la personale risposta al perché lo fa.

Il Rocciamelone, già storicamente, è stato salito per ragioni di fede. Le cime più alte circondate da timori e sogni, sono state sin da tempi remoti la sede degli dei, simbolo di purificazione, ascesa non solo fisica.

Così anche lassù, sul Rocciamelone, i vecchi ed i giovani della nostra Valle hanno volto lo sguardo ed il pensiero per un'arrampicata, ma ancora più di frequente per



Rocciamelone, domani.

mandare in alto i sogni, i sentimenti, gli affanni. Certi luoghi, o certe esistenze umane, parlano di religione meglio dei teologi e la fede è grande proprio perché non si spiega. Dunque, per chi vive la salita al Rocciamelone con sentimento anche religioso, meglio tornare nella discrezione, nella riservatezza della propria escursione, magari con la soddisfazione che le asperità del luogo impediscono il trasformarsi della montagna in uno dei tanti santuari in cui, intorno alla fede, il commercio ed il continuo afflusso di visitatori costruiscono un mondo parallelo ben di rado nobile e spirituale.

Volendo dunque, come è doveroso, ammettere che già si fatica a parlare di alpinismo, figuriamoci di religione, rimane la sensazione dell'ottimo servizio reso dal Soccorso Alpino con le locali stazioni in occasione delle tante ascensioni avvenute durante il centenario, espressione di quel volontariato che sa essere professionale.

Occorre però andare oltre, cogliere l'occasione della ricorrenza conclusa-

si, per pretendere che la nostra Valle ed in specie le sue montagne, rimangano alla ribalta, senza bisogno di particolari circostanze.

La retorica delle cime inviolate, dell'alpinismo extraeuropeo (come se da noi valesse meno), dei record, proviamo a lasciarla alle spalle.

Sono sempre stato scettico su fortunati ed annoiati personaggi che avevano possibilità di tempo e soldi per trascorrere mesi in giro per le vette del mondo, mentre alla plebe non rimaneva che accontentarsi di un viaggio in treno o auto sino alla base di qualche montagna della zona e poi su, nell'anonimato, rubando qualche ora alle preoccupazioni di studente o lavoratore che il giorno dopo vive i suoi obblighi quotidiani, chiedendosi come sia possibile andar via per mesi o trovare le sponsorizzazioni ai viaggi.

L'area del Rocciamelone, ricca di potenzialità turistiche, ambientali, culturali, storiche, rappresenta una sfida estremamente stimolante anche per gli aspetti alpinistici e tuttavia la vicinanza con la grande metropoli anziché esser un vantaggio, ha indotto a volte comportamenti estranei alla mentalità montanara, piuttosto indirizzati al consumismo di derivazione urbana.

Dunque, continuare la valorizzazione del Rocciamelone non è certo perdersi a posizionare targhe su una cima che, ormai, non ne tollera altre, o improvvisare cordate che ne facciano una meta per soggetti affatto interessati alla montagna.

Se questo monte e gli altri della Valle sono in grado di esser oggetto d'attenzione in alcune occasioni significa che,

spenti i riflettori, possono esser d'interesse sempre.

Oggi sappiamo che il Rocciamelone non è la montagna più alta, ma sappiamo anche che l'alpinismo non si misura in metri. Il dislivello da Susa ed alcune caratteristiche, variegata ai versanti, lo rendono adatto a scuole di tecnica ed ambiente della montagna.

La relativa vicinanza a Torino e l'essere su una via di comunicazione quale la Val Susa possono aprire prospettive, anziché declassare.

Il rappresentare un simbolo per la gente comune del territorio, potrebbe farci ricordare la necessità di ben amministrarlo questo territorio, di volare alto con progetti, ambizioni d'avanguardia, proprio per noi appassionati di alpinismo, proprio per noi soci C.A.I..

Dall'educazione alpinistica scolastica, al turismo di qualità, dal commercio e produzione di materiali del settore, alle attività per sportivi, sarebbe ora che ci ricordassimo di abitare in zona montana e viverla anche nel lavoro e non solo nel tempo libero secondo le sue specificità.

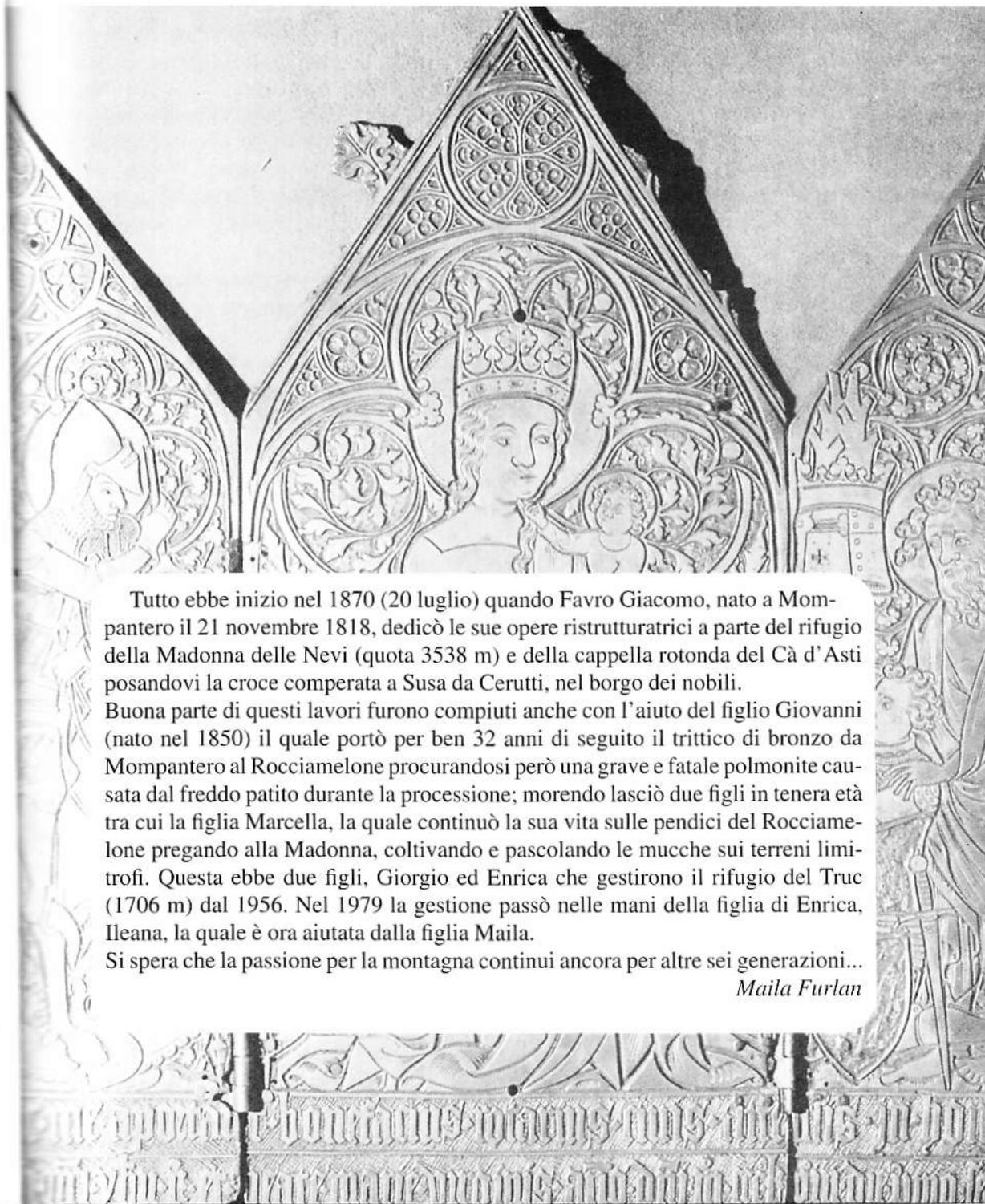
Rocciamelone, domani.

Se siamo capaci.

Mauro Carena

ROCCIAMELONE

sei generazioni dedicate alla montagna



Tutto ebbe inizio nel 1870 (20 luglio) quando Favro Giacomo, nato a Mompantero il 21 novembre 1818, dedicò le sue opere ristrutturatrici a parte del rifugio della Madonna delle Nevi (quota 3538 m) e della cappella rotonda del Cà d'Asti posandovi la croce comperata a Susa da Cerutti, nel borgo dei nobili.

Buona parte di questi lavori furono compiuti anche con l'aiuto del figlio Giovanni (nato nel 1850) il quale portò per ben 32 anni di seguito il trittico di bronzo da Mompantero al Rocciamelone procurandosi però una grave e fatale polmonite causata dal freddo patito durante la processione; morendo lasciò due figli in tenera età tra cui la figlia Marcella, la quale continuò la sua vita sulle pendici del Rocciamelone pregando alla Madonna, coltivando e pascolando le mucche sui terreni limotrofi. Questa ebbe due figli, Giorgio ed Enrica che gestirono il rifugio del Truc (1706 m) dal 1956. Nel 1979 la gestione passò nelle mani della figlia di Enrica, Ileana, la quale è ora aiutata dalla figlia Maila.

Si spera che la passione per la montagna continui ancora per altre sei generazioni...

Maila Furlan